TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

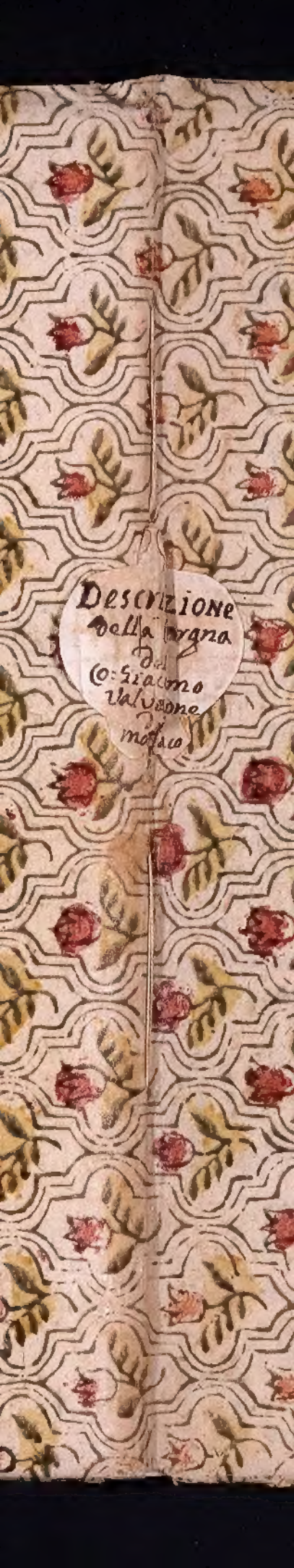
Manoscritto n. P_MSS_0664

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

VALVASONE G.
DI
MANIAGO
SCRITTI STORICI
FRIULANI
E
CRONACHE
652 - 680.


Descrizione
della Organa
Del
Co: Girolamo
Valvasone
Mosaico

664

ZIONE
Corgna
l
omo
sone
ato

Al Rend.mo, e Ill.mo Cardinale Borromeo (i.)

Per Lettere di V.S. Rend.ma, e Ill.ma scritte al Sig.r Antonio Manini mio Cognato, suo Procuratore di quì, e Servitore, ho compreso la sua affezione verso questa Abbadìa di Moggio, e anche più per i disegni, che Lei ha voluto di quel Territorio, e per molti comodi da Lei procurati a beneficio di quel Paese. Di più a me, il quale ho descritto succintamente il sito, la natura, e tutte le condizioni di questa Patria del Friuli, insieme con i suoi confini, è caduto per darle maggior ragguaglio di questa sua Abbadìa mandarle la descrizione di essa, la quale appresso i disegni possa servire per istrumento di render quelli più naturali, e più espressi agli occhi di V.S. Ill.ma. Nel che se io le sarò parsuto troppo confidato, crederà, che mi sia avvenuto quello, che a molti altri, i quali concorrono di guadagnarsi la grazia, o almeno la conoscenza di tanto virtuoso Signore, nato per beneficio, e vistoro di questi calamitosi tempi, e per dimostrare al Mondo una vera grandezza del suo inestimabile Valore, e insieme un esemplare di vita umile, e divota, di sal maniera, che stando quì in terra penetri il Cielo, e lasci il Mondo desideroso della sua presenza. A me però basta di aver compiaciuto l'animo mio, il quale ha questo fine di essere registrato per questo mezzo nel Memoriale, dove sono descritti i suoi affezionatissimi Servitori, i quali sperano seguire il carro trionfale dei suoi onori mondani, e della Gloria Celeste, che a Lei si deve per universale fama, e giudizio. E senza più, pregandole felicità, umilmente me le raccomando, ed offero con ogni prontezza

Di Udine alli 11. di Aprile 1585.

Di V. Sig.ria Ill.ma, e Rend.ma
Servitore
Giacomo Valvasone di Maniago

(i.) Questi è S. Carlo Borromeo, d'anni 25 fatto Cardinale da Pio IV. suo Zio, indi Arcivescovo di Milano, morto ivi di 47. anni adì 4. Novembre 1584, santificato l'anno 1610. primo Novembre

Descrizione della Carnia (1)
del Co: Jacopo Valvasone di maniaco.

La Carnia è Paese per lo più montuoso, e celebre per le Alpi Giulie (2), la cui larghezza si stende 25. miglia, la lunghezza 44. e circonferenza appresso cento. Dall' Oriente guarda i Taurisci altrimenti Norici (3), a mezzo giorno la Patria del Friuli, verso Tramontana i Popoli di Zeglia, detta da Plinio Celia (4), ed a Ponente i Reti Cadorini. E' divisa in quatro Quartieri, cioè Socchevo Gorto, S. Pietro, e Inchiavojo: e credesi aver tal nome dalla Dea Carnia, che ivi per avventura si adorava, ovvero dalli Carnunti Popoli di Francia (5), che passarono con Belloveso nell' Italia; perochè questi usano molte parole pure Francesi, ed insino ad oggidì conservano l'antico nome dei Carnei primi abitatori di questa Patria, i quali intanto si stendevano verso l'Istria, e i Liburni, che Strabone chiama Trieste Colonia Pago Carnico, e la Carniola oggidì ne ritiene il nome.

---

(1) I Carni erano Norici: Carni qui & Norici sunt. Plin: lib: 3: Hist. Nat. cap: no.

(2) Erano prima chiamate Noriche

(3) Carnos quondam Taurisci appellati nunc Norici. Plin: lib: 3. cap: no. Noricorum sunt etiam Taurisci. Strab: lib: 4.

(4) Piuttosto dir si dovrebbe il contado di Celeja, il di cui Vescovo è menzionato anche nel Sinodo Gradense dell'anno 579.: Joannes Episcopus S. Ecclesiae Celejanae. Il Contado ha ricevuto il nome dalla Città.

(5) Il P. Berretta nelle Annotazioni alla Tavola Corografica del mezzo tempo publicata nel X. Tomo Rer. Ital. Scriptores pag. xc. scrive che la Zellia è la Celia.

I principali Fiumi di essa sono il Tagliamento, che dal Monte Mauro rapidamente scende a Cabiana per lo spazio di 80. miglia, e indi scorre in mare navigabile per dieci miglia, nella cui fonte cadendo alcun legno, per l'estremo freddo diventa a guisa di sasso, dicono il Melio, il Degaro, e il Bute col Moscardo, che risorge con copia di molt'acqua, facendo di sotto vista di un picciolo Lago, che non produce quasi altri pesci, che Trote; quando egli inonda è pericoloso a passare, sì per l'arena incerta, come per i sassi grandi, che conduce, rivolgendoli a modo di botte, e altri fiumicelli, e torrenti, i quali assieme colla Fella, che confina questa Regione, e passa per il Canal (i) di Pontevia, mettono nel sopradetto Tagliamento, Fiume, che già pochi anni sono, per la rovina di un alto Monte nel Moscardo, stette per lo spazio di molti mesi torbido, e bianco, come gesso. Si crede che queste aque assai crude, siano la cagione di gonfiare il Gozzo a molti degli abitanti, sicchè ad alcuni divengono grandi come mamelle. Vi è ancora un bellissimo

---

Tolomeo a. 14. Caleja. Plin. l. 24. c. "in limite Noriæ, nunc comitè de Cilley in stiria "ad cavam Savi fluminis, non longe ab ostio Soane amnis influentis in Savum, x, "leucis Germanicis, sive 40. m. pass. a Caruboco in ortum, ut in Tabula Germaniæ "a Sansonis ".

Molti hanno congetturato cose senza fondamento intorno la origine dei Carni. Forse le opinioni meno incerte sono quelle di Monsig.r della Torre nella dissertazione di Belena.

(i) Canali si denominano le strade in fra le montagne, nome, che il Burchiellati applica ai Cagnani (o canali d'aqua di Treviso) a cui tenta applicare le Derivazioni.

Lago detto di Cavazzo dalla vicinità dell'antico
Castello di Cabazio, che al presente è per terra,
ed ebbe già titolo di Vescovado (1), posto
nel grembo di due monti altissimi, sopra il
Castello di Osop due miglia, in sito molto dile=
tevole a vedersi, e tiene aque chiare, e pro=
fonde, ed è lungo circa un miglio, e mezzo, e
largo due tiri di balestra. da questo esce il
Malone, che produce copia di Anguille, di Trote,
e Temoli molto eccellenti. In tal Lago nell'
età sopra passata essendo stata presa un'An=
guilla delle maggiori che fossero state mai più
vedute per l'addietro, e dagli Uomini di quel
luogo portata a Udine in Casa Savorgnana;
succedette, che quante mosche vi andarono d'
intorno caddevono di subito morte; laonde
restando quegli di casa con sospetto, eccovi
che poco dopo venne un messo in posta, che
riferì come un grandissimo serpente, smaniava
per il detto Lago, e col fischiare spaventava tutto
il contorno, giudicando, che ciò cagionasse per
rispetto dell'Anguilla, che gli era stata levata;
come fù per verità; per il che fatta la prova

---

dell'antico Trevisso dei Norici.

(1) Di questo Vescovado nè nell'Italia sacra dell'Ughelli, nè nelle Aggiunte del Coleti a tal detta opera, ne in altro Autore più diligente su tale argomento trovasi veruna memoria, che io sappia.

la trovavono tutta velenosa, sichè poccò manco che non avvenisse, qualche strano caso nella detta Famiglia.

L'uno dei Passi per entrare di Germania nella Carna e nel Friuli, è quello dal Laccio, che dalla Zeglia passa per il monte di Bombaso nel canale d'Inchiarojo, che è solo di pedoni, e qualche cavallo malagevolmente vi potrebbe andare nei tempi asciuti; nel qual monte di Bombaso vi è pure un'altra strada, che mette capo alla Pontevia, per i pedoni, e cavalli assai comoda.

Questi Popoli di Pontevia sono chiamati da Plinio nel Capitolo dei Popoli Alpini Leponzj (1), gente dei Taurisci, al presente detti della Tarvisa, Terra di Cavintia, posta dodici miglia sopra il detto luogo di Pontevia, nella quale si vede il prescritto Epitafio, ed è vicina a Camporosso detto, come alcun tiene, dagli antichi Ara Flavia (2), sito veramente di considerazione, sì per rispetto che quivi le aque si portano, altre per Levante nel Fiume Drauo, ed indi nel Danubio, altre verso mezzo dì nella Zella, e poi nel Zaglimento; e questo partimento di aque è quello, che i

(1) Plin: nel lib: 3. c: no. nomina tra i Popoli della Rezia i Leponzi, i quali ei congiunge coi Salassi. Lo Scheuchzer nell'apparato dell'antica Carniola crede, che i Taurisci fossero quei Popoli, che cominciando dal mezzo giorno dopo i Sappidi abitavano il monte Caravanca per la superiore Carniola, parte della Carintia, della Stiria, e del Salisburgese, vittorii nei monti, i limiti dei quali or non si possono esattamente distinguere. I Taurisci si riferivano ai Norici, come la specie al genere. Tra questi Popoli vi è Tarvisa, la quale è considerata tra i Carni dagli Autori di questa descrizione, nominata Trevisa nel dialetto vernacolo, Tervis nel Tedesco, e Tervisium nel Latino. Così avevano presidii i Romani per difendere l'Italia dall'invasione dei Barbari.

Latini chiamano Divortium aquarum, o piutosto Divertigium, come anche per esser posto sulla strada di Germania, luogo già frequentato dai Romani, dove sono stati ritrovati mosaici, e più volte Medaglie di ogni sorta, e oggidì si veggono i tre sottoscritti Epitafij, ed altre reliquie di Antichità seguè poi il paso del Caron di Lanza sopra Inchiarojo, fin dove già del 1478. Scanderio Basuà, Capo di seimila Turchi, entrato per i Canali di Ronsina, e di Plezzo, per i quali passa il fiume Lisonzo, scorse quelle Alpi con cavalli, passando nella Zeglia, e fin nel Contado di Ortemburgo, Passi dei Tedeschi; cosa a chi vede quei Luoghi quasi impossibile. (13).

Questi luoghi chiusi tra l'altezza dei monti erano chiamati Claustra, cioè chiusure, ed i Soldati, che portano in qualche lapida la Patria Tarvisium, a questi Pogoli si devono riferire. Molte iscrizioni sono trovate in quei contorni, e medaglie, e lapidi denotanti abitato il paese dai Romani. Vi erano i Granai Tarvisini, dei quali parla Cassiodoro, perchè necessarii a conservare l'annona, che si somministrava alle milizie. Lungo la strada militare, che da Aquileja conduceva nel Norico, sono contrassegnate nell'Itinerario Gerosolimitano le stazioni, e le mutazioni, che si facevano, nè sono ivi additati tutti i luoghi, ma solo quelli, nei quali secondo le distanze erano stabilite alcune Fabriche, chiamate mansioni, perchè coloro, che viaggiavano vi avessero a pernottare. Queste Mansioni erano costituite in distanza del Viaggio di un giorno l'una dall'altra. Procopio nell'Istoria Ariana cap: 30 hassin via, quam diurno itinere expediry viator confiit, octove ferme mutationes, aliquot pauciores, infra quinque mansiones posuere. In singulis mutationibus equi dispositi erant ferme xl. D. Non è maraviglia, se nell'Itinerario si trovano più mutazioni, che mansioni, le quali forse non si stabilivano nei luoghi di presidio, assegnati all'abitazione della sola milizia. Questi monti, che restano occidentali alla Tarvisa si chiamano Tarvisani, dicendo Plinio silix ex montibus Tarvisanis, il qual fiume è la moderna Piave.

Trovasi indi il Passo di Monte di Croce sopra Tamau, Villa, e Fiume così detto. Questo fù aperto già per opera di Giulio Cesare a fine di condurre le Legioni che svernavano in Aquileja, nella Germania verso il Reno, e contro gli Svizzeri, come Livio scrive nella quinta Deca, quantunque egli credesse questi monti essere sopra Turino. Egli in quei luoghi

---

Lo stato presente di Trevisa non è così spregevole, come vorrebbero far comparire alcuni scrittori troppo appassionati per la Città di Treviso del Veneto Dominio, essendo luogo pieno di ricchi, e civili Abitatori, copioso di buone fabriche, diviso in due gran Borghi, che uniti rendono quella Terra quasi una grossa Città. E se ora pure ha cangiato l'antico splendore, non è da maravigliarsi, poichè omnium mortalium opera mortalitate damnata sunt. Comunemente si considerano le cose come cadono sotto gli occhi, ne al loro essere primiero, se è lontano, gran fatto riflette la mente umana.

(12) Sarebbe desiderabile, che avesse questo Scrittore dato qualche prova, che Campoross avesse avuto l'antica denominazione di Ara Flavia, le quali, secondo la Tavola Teodoriana erano nella Vindelicia, e si tiene che fossero nel luogo dove è ora Auvach. La Divizione, le Medaglie, e le altre reliquie di Antichità, che si trovano in quei contorni, dimostrano che ivi stanziasse qualche Presidio Romano; e non è gran fatto, che lungo una strada militare si siano trovate queste anticaglie.

(13) Il Sabellico lib. X. Decad. 3. Hist. Rerum Venet. all'anno 1478, scrive della prontezza mirabile dei Turchi nel superare le Alpi, e che inter Madeam montem, & Cremonam si fermò un esercito di trentamila degli stessi.

così difficili, e fassi ridurre la strada facile,
e piana anche per le Carra, che era di
venti miglia in ascesa, discesa, e giro del
monte, benchè al presente solo vi possono
andare pedoni, e cavalli, per essersi dipoi
accomodata questa strada per la sommità
del monte, per la quale si ascende solo cinque
miglia con la discesa di altrettante, dove si
vede ancora nel sasso della montagna il se-
guente Epitaffio in memoria di Cesare (i)
C. Jul. CAESAR Viam Pinviam Rotabilem
redd.. Ed alle radici del detto monte ve n'è
un altro, e il terzo nella sommità, i quali
per essere guasti dall'antichità ora non si possono
più leggere. Poco di sotto vegonsi alcune muraglie

(i.) Questa Dicrizione scolpita nel masso della montagna è ripudiata dal Marchese Scipione Maffei nell'Arte critica lapidaria, perchè non scritta con eleganza, e perchè la voce rotabilem l'offende, ma senza ragione, come viene da altri dimostrato, confutando lo stesso, per altro illustre scrittore, con le medesime sue regole critiche.

e Torri antiche, che sono vestigii del Castello di Moscardo già fabricato per custodia di quel Passo. E quì è da notare, che la strada di Venzone per il Canale di Pontevia a Villacco non era a quei tempi in essere, ma solo quella di Giulio Carnico (1), Terra antica, e rovinata, posta tre miglia sopra Tolmezzo; e le merci, che di Aquileia, che era quasi Emporio di tutta l'Italia, si conducevano nella Germania, e nell'Ongaria, allora passavano per Tricesimo (2), Castello per fin oggi nobile, discosto trenta miglia da quella Città, e scavicavano nella detta terra di Giuli Carnico, lontana da Tricesimo trenta miglia, e indi a Camporosso sopradetto per il Canale d'Inchiarojo per spazio di venti miglia, il qual Canale poco lungi dalla Pontevia si congiungeva, come fa al presente con la strada imperiale, che mete capo a Villacco, luogo assai celebre ai nostri tempi per la frequenza di diversi Mercanti, e perchè ivi fa residenza il Presidente di quelle contrade. Le merci poi che si conducevano

(1) E posto, giusta l'Itinerario di Antonino, sopra la strada, che da Aquileja portava a Witten per la via più breve. Era Città, che è stata Sede dei Vescovi, leggendosi sottoscritto al Sinodo Gradense Maximus Sanctae Ecclesiae Iulienensis. Ed era diversa da Foro Giulio: su di che ha scritto molto il Dotto Monsig.r della Torre.

(2) In questo Castello si sono trovate alcune Iscrizioni di Cittadini di Concordia, indicati dalla Tribù Claudia, alla quale era ascritta quella Città.

nella Baviera, e nelle Terre basse di Germania passavano da Giulio Carnico per il Monte di Croce a Loncio, e indi alla Terra chiamata dai Latini Aguntum (i), e dai moderni Lumint, come si crede per gli antichi vestigj, che ivi si trovano, e per esser lontana meno di due giornate da Giulio Carnico, siccome anche Antonino Augusto la mette nel suo Itinerario.

Il quarto Passo è quello di Sezis, che si stringe tra due punte di monti asprissimi, chiamati Peralma, sotto dei quali nascono i tre Fiumi ragguardevoli, la Zeglia, che verso Levante scorre nel Drave, e mette poi nel Danubio tra Petovia e Belgrado, l'Adige verso Ponente, che esce dal Lago di Mansurina sterile d'ogni sorte di pesci, ed a mezzogiorno la Piave, i quali due Fiumi rendono del continuo largo tributo alla Regina di questo Mare Adriatico. Evvi ancora un'altro Passo sopra Sapada nel luogo, che si chiama Ponte di Frison, il quale serrandosi chiude anche quello di Lavardetto. L'ultimo finalmente è quello, che da Botestagno Castello dei Tedeschi si viene in Torni, e indi con carra per la Carnia, Passi, che portano alla Terra

(i) Aguntum, Agontum, Aquontum, era posto sopra di un monte, da Plin: lib. 3. cap. 24. è posto tra le Città Noriche, e similmente da Tolomeo, e da Venanzio Fortunato lib. 4. Vit. S. Mart. è chiamato Montano:

Per Dravum iter iter, qua se Castella supinant,
Hic montana redeny in Collem superabit Aguntus.

Si crede, che fosse nel contado del Tirolo dove si vede Iunichen. Leggasi Tomaso Reinesio C. I. Sic. 4. pag. 80. Lipsia ibidem, che riferisce la iscrizione trovata in Aguento: Noria haud ita procul Drani fluvii fontibus in confinio Alpium Carnicarum, et Rheticarum Oppido, hodie Iunichen.

di Volmezzo, e sono custoditi dai sudditi nei sospetti di guerra. Vene sono eziandio degli altri, ma per pedoni solamente, e di poca considerazione, e difficili per l'asprezza de quelle Alpi; per il che di questi non farò altrimenti menzione.

Trovo, che nei tempi andati vi erano venti Castella in questa Regione fabricate sopra diversi Monti, e Colli del Paese, con due Terre, cioè Giulio Carnico, ed Hemonia (1), i nomi dei quali sono, Imbellino, Dellesdemblary, Sodevo, e Monta (2), di cui Plinio ne fa menzione nel cap. xix. onorata da Cesare di Luvinais Cavaliere, e Padrone di esso Castello, il quale nel Friuli fu uomo di grande autorità, e Capitano Generale dell'esercito del Patriarca, ma dappoi per essere stato uno dei congiurati nella morte di Beltrame Patriarca, fu punito nella testa in Udine da Nicolò suo successore, Fratello di Carlo quarto nel 1354. Semicolle, Pelton, Impezio, Borni, che ha titolo di Contado, Agrony, Celle, Rivei, Dove nel 1469 furono ritrovate medaglie d'oro, d'argento, e di metallo in gran quantità, Amonai,

(1) Questa è l'Emonia dei Norici con sbaglio del nostro Autore posta tra i Carni, e diversa da quella della Pannonia mentovata da Plinio nel lib. 3. l'una è scritta col aspirazione Hemonia, e l'altra Emona. Questa si vorrebbe da alcuno trasferire in Gemona con gioco di parole, interpretando, che le due prime lettere addirassero la Tribù Claudia, alla quale si pretende ascritta egualmente la Concordia situata tra i Carni, come chiaramente la pone Tolomeo, e Plinio, leggendosi in Plinio Emona, e Claudia dai Geografi stati considerati due luoghi distinti, non essendo verisimile, che due Città di una stessa Provincia fossero ascritte ad una medesima Tribù; secondochè è stato bene osservato nella Dissertazione sopra le Divisioni Insulare Tom. xl. pag. 410. della sua Raccolta Calogeriana d'Opuscoli ec., e come pure inclina a credere monsignor della Torre.

Si può inoltre osservare, che Gemona non è, nè fu nel Norico, ma bensì nei Carni, nei quali era Giulio Carnico più settentrionale di Gemona, nominata Carnico per esser

Moscavlo, Nojaris, Duron, Sudri, Prata, Bellorta;
Castelnovo, Verzegnis e Cesclans, posto sopra il Lago
di Cavazzo, e S. Lorenzo, delle quali oggidì veggonsi
pochissimi Vestigii, ma solo vi sono rimaste le Chiese
con i Villaggi di sotto nel piano, che hanno conservato
il nome con alcune Famiglie chiamate Dermas,
che dicono aver avuto origine da questi Castelli,
e per avventura derivate dai Decumani (3), Soldati
lasciati a quelle guardie da Cesare, e sono liberi da
ogni fazione con altri privilegi, come Fondatori del
Principe, nei quali luoghi spesse volte hanno ritro=
vato Medaglie, e Mosaichi in pavimenti, e comuni di
pietre.
Giulio Carnico per fino al presente ritiene il nome
di Giulio, di cui ne fa menzione Tolomeo, e Plinio,

tra i Carni, e situato nelle Alpi Carniche; Saonde Gemona è luogo interamente diverso
da Glmona dei Norici, la qual chiamasi Mauina in presente, secondo questo stesso
Scrittore, e come più avanti si spiega.

(2) Dovea dire sotto quale antico nome sia accennata da Plinio, che nell'indicato cap.
ij. non ne parla.

(3) Congettura più ingegnosa che vera. I Decumani erano soldati Veterani estratti dalla
X. Legione. In una medaglia di Tiberio si legge: Col. Narbo Mart. Decumanor. Circa
il nome di Dermas scrive il Chiarissimo Padre Bernardo de Rubeis monumenta Eccles.
Aquilejensis dis. cap. lxiii. pag. 602. "Dirimanni homines erant Vassalli, et ministeria=
"les, qui a Patio majore dominio aliqua feudi beneficio accepta possidebant; unde hinc
"Senatus Dirimanni dicuntur in Tabulis. Vilem ne putes, neque obnoxiam eorum condi=
"tionem, cum nobilis ea fuerit, adeoque ipsorum uxores appellantur Domine. Silent
"De hac Dirimannis Glossaria media, et infimæ Latinitatis, quæ sicuti evolvere: in
"ea tamen Forojulicnsis Provinciæ parte, quæ Carnea vocatur, Familiæ hodieque
"vigent, quæ Dermas, et Girmas nuncupantur. "

riponendolo nei Carni tra l'Italia, e il Norico, e Antonino il mette trenta miglia sopra Vricesimo, come è ancora. A questi tempi si vede solo una Chiesa sul monte, e di sotto alcune poche Case di Villa. La Chiesa si chiama di S. Pietro, dov'è un Preposito con otto Canonici, che ivi non fanno più residenza. Questi come uno dei Prelati della Patria del Friuli ha voce nel Generale Consiglio di essa, detto Parlamento, con rendita solo di cento ducati all'anno, avendo per l'addietro posseduto grosse entrate, e giurisdizioni nella Carnia, e Zeglia. Quivi sono ancora i Vestigj del Castello, ch'era sul monte, e del Borgo situato nel piano, che dimostra essere stato assai buon luogo, il quale fu fabbricato da quei Romani, che rimasero alla custodia di quel Passo in onore di Cesare suo Signore. E fu posto in sito comodo per ovviare ai Barbari tra i due Canali di S. Pietro, e d'Inchiavoio (i). appresso al Fiume Butta, che ivi scorre col Rumore rapidamente, sopra il quale evvi un Ponte di sasso quadrato con due archi, ma che ora è quasi affatto insieme col piccol Tenitorio di quella Valle dall'antichità, e dalla rapacità del Fiume, e della rovina del monte, che gli soprastava. Quivi si trovano pezzi di Musaico, medaglie d'oggni sorte, ed i vestigii di un Aquidotto di metallo con molti Epitaffi Romani in marmi del Paese, che

(i) Tra questi stretti di montagne, per i quali era l'ingresso nell'Italia, furono fabbricate piccole Fortezze per difendere i Passi, ed erano detti Claustra, cioè Chiusure, come si disse all'Annotazione prima della pag. 66.

sono stati trasportati parte in Tolmezzo, e parte nel Friuli, e di questi ne ho veduti due nel Castello di Colovetto, e tre in Udine, i quali già si registreranno quì dietro. Dai detti Epitaffi si comprende essere stato in quel luogo un Tempio di Ercole tenuto in Venerazione dai Sacerdoti detti Potizi, simile al quale era quello di Apolline Belleno nella Chiesa di Belippa in Aquileja.

Di Hemonia oggidì appariscono alcune reliquie, e chiamasi Muina nel primo ingresso del Canale di Gorto dov'è la Pieve principale coi Vestigj di due Gironi vicini, la qual Terra illustrò S. Pelagio (i), che ivi nacque, e di poi nell'età sopra narrata Antonio Volturzo, che nei suoi tempi fù uno dei più celebri Dottori di Udine, onorò questo luogo; e fu tale, che meritò di essere successore a Paolo di Castro nella Lettura di Padova.

Dalle rovine di Hemonia, di Giulio Carnico, e degli altri sopradetti Castelli, è opinione, che poi fosse fabbricato Tolmezzo, così chiamato da alcuni per esser vicino al Fiume Tagliamento, detto già da noi moderni Tulmentum, ma da Catone Tilaventum, e da altri Tiliaventum,

(i) Questi è S. Pelagio Diacono, e Martire, che al tempo dell'Imperatore Numeriano fu crudelmente martirizzato, come riferisce Solerio Tom. vii. parte pag: 497. Antuerpiæ 1717. ed è da credere, che sia lo stesso, che da quelli di Città nuova nell'Istria, la quale pure in latino si dice Hemonia, si venera per suo Concittadino, o almeno Istriano di nascita, e Santo Protettore principale, ed il suo corpo si conserva con molta divozione nella loro Chiesa Cattedrale. Si legga detta Sanctorum Ec. Antuerpiæ Tom. vi. pag. 151. e Hagiologium Ilsticum Ec. Bassani 1770 Tom. 2. die 19. Augusti pag 140.

ed in un libro antico, che era nella Chiesa di Grado appresso Aquileia ho letto Julmetium, nel quale per ordine viene nominato Udine con tutte le Castella, che erano a quel tempo nel Friuli (1). Della prima sua origine non trovo alcuna memoria di Scrittori, solo per tradizione di età, in età vien detto, ch'erano tre Ville vicine in quella pianura, nel mezzo delle quali fu fabricata questa Terra, e indi aver preso il nome di Julmezzo, cioè nel mezzo delle tre Ville, ed altri dicono per esser posto nel mezzo di tre Fiumi, cioè Gaglianetto, Buta, e Torre, e di monti altissimi, che lo circondano d'ogn'intorno. Ma io per me crederò piutosto, che Julio Mezio Romano, che venne nel Friuli con la seconda Colonia gli avesse dato il nome, come quello, che fu mandato alla custodia di quei passi; ovvero, che nel dividere il Paese, a lui fosse stato assegnato quel Territorio, e dipoi da esso, o da suoi fabbricato in onor suo Castello, e Villa, o altra fabrica, e poscia accresciuto di mano in mano dalle rovine degli altri sopradetti Castelli. Fu circondato ultimamente di nuova muraglia da Raimondo Torreggiano Patriarca lxvii, nel qual tempo nel Monte di sopra eravi un Castello custodito dai Patriarchi, e suoi Gastaldi, che ora

(1) Cose per verità tutte dettate dalla Fantasia sine vade, et teste. Julmium è notato, e chiamato dal Rotatore della Tavola Corografica del mezzo tempo inserita nel Tom. X. Rerum Italicarum Scriptores. Nel 1289. fu preso al Patriarca Raimondo da Alberto Conte di Gorizia tra gli altri Castelli quello di Tolmezzo, appellato Castrum Julmini, prove dal Dottissimo P. de Rubeis sopraste. monumenta Ecclesiæ Aquilejensis Tit. cap. 77. pag. 769.

in gran parte è rovinato; e già centoventi anni sono fu fabricata una piccola Rocca sopra l'alto Monte, che soprasta alla detta Terra, la quale gli serviva per Specola ed ai giorni nostri si vede devastata. Questa Terra al presente è la Capitale di tutta la Carnia, abitata da persone Civili, e di acuto intelletto, conforme a quel aere sottile, ben fabbricata, e nei tempi estivi molto allegra, nella quale nuovamente sono state descritte 950. anime. I Cittadini di questo luogo sono padroni di quei dazj, e rendono ragione nel criminale, e Civile, così nella Terra, come nelle Ville del Paese, che sono tra grandi, e piccole 16/3., nelle quali si trovano fino a ventitremilla anime, dico alla presenza del Gastaldo, che siede in mezzo di tre Giudici come rappresentante il suo Principe, le cui sentenze vengono poi alla censura del Luogotenente della Patria, il quale per nome dei Veneti Padri vende quella Gastaldia dieci mila, e più ducati all'anno, traendosi dalle condannagioni, e dall'entrate ordinarie dei Beni Fiscali, e dalla Gabella delle merci. Diede nome a questa Terra non è gran tempo Francesco della Famiglia dei Danisi, il quale per esser Dottore di Leggi eccellentissimo meritò la Nobiltà di Udine con tutti gli onori della Città, e dipoi nel 1513. mandato in Spagna dai Signori Veneziani a negoziare con il Re Carlo di Cose importanti: con la diligenza, e valor suo operò sì, che egli ritornò a Venezia con molta sodisfazione di quei Ill.mi Signori, perochè ottenne quanto essi desideravano da quel Rè.

Ed assai per innanzi già honorò Odorico Signore del Castello d'Imbellino, e di Luvinzis, Cavaliere segnalato ai tempi suoi, e caro ai Patriarchi, il quale nella sede vacante di Aquileja fu creato Vicedomino, e Governatore del Friuli, e di tutto il Patriarcato con il consenso universale del Parlamento.

Il Paese veramente manca di Grani, e Vini, e di molte robbe appartenenti al vivere, solo vi nasce alcuna quantità di Formentoni, e Vino per un mese dell'anno; per il che se ne serve di questi della Patria, conducendo all'incontro panni di lana, tele, Vitelli, e Latticini, di che ne hanno gran copia. Tutti i legnami per le fabriche del Friuli, di Venezia, e della Marca, e per altri Paesi più lontani si conducono giù per il Fiume Tagliamento, e parte per la Piave, e per l'Arsenale di Venezia Pini, e Larici di smisurata altezza, dei quali ne fa menzione Vitruvio nel 2. libro (1), ed ai nostri giorni Beltrame Suiana Cittadino di Udine ne fece tagliare venti per la fabrica del Palazzo dei Farnesi in Roma, avendoli promessi al Pontefice Paolo III. che sono alti dieci nove passi, ed alcuni fino a ventuno, e quatro piedi grossi per diametro, i quali però oggidì si vedono fra gli aspri Monti di Sezis, perochè, e difficoltà grandi di condurli all'acqua, e vi bisognerebbe l'ajuto, e favore di qualche Principe. Plinio scrive (2), che i Romani

(1) Vitruvio parla con elogio de Larici, che si trovano circa littora maris Adriatici, et circa Alpes. Leggasi l'ultima illustrata edizione di Napoli &c.

(2). Plinio lib. 13. Hist: Nat.

si servivano di legni simili per le Fabriche, e per l'Arsenale di Ravenna dai Vindelici, e Reti, trà i quali si comprende anche parte di questi Popoli della Carnia, i quali oltre di ciò fanno diversi traffichi coi Tedeschi, e come gente industriosa si partono dal loro paese in gran numero, e vanno a procacciarsi il vivere in luoghi lontanissimi, di maniera che ormai se ne trovano per tutta l'Europa, e la propria loro arte è tesser panni di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti, e rari. Questi Popoli abbondano di animali, e di uccelli di diverse sorti come Galli salvatici, Francolini, Cotornici, Daini, Capre, Capriuoli, Lupicervieri, Lepri, che sono tutte bianche, Faine, Martori, e simili. Nel Luogo di Avanza si vedono pure vestigij di Miniere, e in Premeretto (i) già ve n'era una di argento, e di rame, ed in alcuni luoghi insino a questi tempi si lavora.

Fra la Piave, e l'Ansellio, sotto le rovine dell'antico Castello di Zogna, vi sono alcune acque sulfuree, e bianche come gesso, le quali scorrendo poco alunge si uniscono col detto Ansellio; Bagni, che ora non sono conosciuti per essere stati già gran tempo derelitti. Medesimamente sotto al monte di S. Pietro ho veduto in più luoghi sorgere acque sulfuree, ch'entrano nel Fiume Moscardo, le quali credevo, che già servissero a Giulio Carnico, ch'era vicino mezzo miglio.

(i) Presentemente tali miniere sono negsette, quantunque dai Razionali si dica dove sono, e che sarebbe utile lo scavarle. Non è molto, che è stato umiliato Progetto su ciò al Serenissimo Principe, e si spera, che venga accettato.

e nei confini verso la Zeglia trovansi dei Christalli, ma i pezzi non sono grandi, e ve n'è copia in certi Valloni di quelle Alpi, dove dal continuo vedesi neve, e diaccio. E nuovamente nei monti vicini alla Badia di Moggio si cavano marmi di un bel misticio, i quali perchè vicerono sì bene che i migliori d'Italia, hanno già incominciato a illustrare i Palazzi di Venezia, ed i nostri pavimenti, essendo io stato il primo, che ha fatto la prova in Udine, nel qual luogo, mentre che io accompagnava per questa Regione Gio: Batista Contarini Luogotenente Generale del Friuli, e Senatore di molte lodevoli qualità, ritrovai il sotto Epitaffio antico, che mi ha dato materia, essendo prima invitato dal sito che mi piacque di descriverlo così particolarmente.

Moggio (1) finalmente è luogo situato cinque miglia sopra la Terra di Venzone nel canale della Pontebba, per il quale passa la strada Imperiale, che conduce a Villacco nella Germania. E circondato per ogni parte da monti altissimi, e posto alla cima di un monticello, nel cui piano fu fabricata la sua Villa sopra il Fiume Fella, il quale nasce nei confini della Zeglia sotto le Alpi Giulie, e mette capo nel Tagliamento due miglia sopra Venzone. Questo luogo, il quale al presente è Castello, e Badia, altre volte si chiamava, Castello Moriz, era posseduto dal Conte Caellino di Carinthia, il quale dipoi per devozione dalle rovine del

(1) Il luogo di Moggio è chiamato in Latino monasterii, e nell'eruditissima Opera monumenta ecclesiæ Aquileiensis ove prima replicatamente citata si legono i Documenti della dotazione fatta a quella Chiesa da Caellino Conte Palatino, e della consacrazione della Chiesa stessa fatta nel MCIX. dal Vescovo di Ceneda colla facoltà di Vodalrico Patriarca d'Aquileja.

Castel vecchio edificò la chiesa di S. Gallo con il monastero assegnato ai monaci di S. Benedetto nel MLXXII. con l'autorità di Gregorio IX., e di Clarice III della Corte, del quale il detto Conte era gran Maestro. Fù Comissario, ed Esecutore di tale opera, e institutione Vodalrico Patriarca d'Aquileia suo Cugino. Questo divoto Conte procurò di arricchire la sua Badia di molti averi, e giurisdizioni nel Friuli, le quali gode sino al presente, e così nella Carintia, quantunque questi Beni Carinthiani furono dipoi venduti per il Cardinale Zeno, allora Abate, per dua sessantamilla Ducati colla dispensa della Santa Sede Apostolica, con espressa condizione d'investirli in Stante Possessioni di questa Patria, siccome fù eseguito in una parte; ed è fama, che il rimanente fosse assicurato in Venezia. A questi tempi ha di entrata millequattrocento Ducati all'anno, ed è posseduta dal Cardinale Boromeo, Signore di Arcicha virtù, che cammina per la strada di farsi immortale con dare quest'altro perpetuo esempio di vita religiosa, non solo alla Corte di Roma, ma a tutta la Christianità. Questo Signore fa officiare da quatro Frati, ed amministrare da un Governatore, il quale tiene il quarto luogo nel Consiglio del Parlamento Generale fra i Prelati del Friuli, esercitando la giurisdizione civile, e criminale nei suoi sudditi, siccome fa il Reverendo suo Vicario nello Spirituale. Fra questi monti

altissimi si trova gran numero di Ostriche, e di
Conchiglie indurite in guisa di pietra, e non è
molto discosta una miniera d'oro, ritrovata
non ha gran tempo da un Pedemo nei monti
di Auza (i), il quale parendo la trovò, levan-
do la speranza ad altri di farne esperienza. Sono
sudditi di questa Abbazia i Popoli di Resia, Colonia
dei Popoli Reti, gente, che abita lungo un Canale
bagnato dal Fiume Resia, abbondante di Diversi,
ed ottimi pesci, e molte cose nella Pesca. Vive
di armenti, e abbonda di legnami; veste, e
parla nella lingua schiava, ma corrotta, è
situata nei confini dei Norici antichi: è
paese freddo, e tutto questo tratto manca
di vino. Aggiungo, che nel Canale tro-
viamo, e la Pontebba evvi la Fortezza

(i) Di queste Miniere d'oro, e del terreno fecondo di questo prezioso met-
tallo nei Taurisci e particolarmente nei Norici, così strabone scrive
al fine del lib. IV. // Polibius auctor est sua etate apud Aquileiam
// et in Taurisis, præsque in Noricis auri solum ita ferax fuisse reper-
// tum, ut exempta duum pedum altitudine terræ, statim occurreret
// aurum permixtum, sorbam autem XV. pedes non excedisse: aurum
// partim statim purum extitisse, fabæ aut lupini quantitate, octava
// tantum parte decocta: altius majore quidem difficultate indigesse, sed
// ea admodum uti. Cum autem Itali Barbaros per duos menses

della Chiusa, la quale è custodita da un Castello Nobile Veneziano con Presidio di dieci soldati, Passo dei più celebri, che abbia la Germania per venire in Italia, comodo per le Carra, ed anche per condurvi artiglierie. Questa Rocca fu fabricata nel 1154 da Beltrame Patriarca di Aquileja per chiudere questo porto ai Barbari. E nel canale di Resia trovasi un altro Passo verso Levante, che dalla Porta di Pezzo, che ha una Rocca antica custodita dagli Imperiali, si arriva a Ritivolta nella strada principale per pedoni, e cavalli solamente, dove vicino a Stolovizza, ed a S. Giorgio, appariscono ancora i vestigj di due Torroni edificati per custodia di quel Passo. E questo è quel tanto, che ho potuto scuoprire d'intorno la Carpia, e del canale della Pontevia: il resto lascierò ai più diligenti Scrittori di me.

---

(1) adiuvissent, statim auri pretium fuisse per totam Italiam triente
(2) deminutum, quod cum sentirent Thraustii ejecti, eos operarum sociis
(3) solos auxum coemisse. Nunc omnia ista auri metalla Romani
(4) possident. (1) L'industrioso Medico ha fatto un rimprovero alla
dappocaggine dei Paesani, che fin'ora si sono poco curati di cercare
nei loro terreni questa miniera del più stimato metallo.

Le Ville suddite a quest'Abbazia sono Blauzzo, e Villanova nel piano; e nei monti Villa di Maggio, Resia, Dostacco, Stolovizza, Berbaudazzo, Gniva, Risiuta, Cotarola, Chiusa, Dogna, S. Giorgio di Resia, e gran parte della Pontevia, dov'è il confine tra l'Imperatore, ed i Signori Veneziani, nella quali Ville sono stati descritti 565. uomini di fazione, e quattromiladugento d'inutili.

Epitaffi

In Giulio Carnico

....Sex. Orbonius sex. L. Tertius....
C. Roterius C. L. Severus
Gn. Cornelius Gn. L. Rufio
L. Portius L. L. Optatus
Sex. Orbonius Sex. L. Adiuto....
M. Quinctilius M. L. Secundus
Sex. Orbonius Sex. L. Princeps
Sex. Orbonius Sex. L. Gallio
L. Marius L. L. Nivo.

S·S· Sa . . . . . .
Pacunia Refecere et
Inaeruata in Fastigio ·V·
et signa duo dederunt
. . . . . Hiop· l· Principe
. . . . Potitior· Sex· l· Argentillo
mag· Vic·

Sex· Erbonius Sex· Sex· l· Fron . . . . .
Regontius Primi et Gentil· l· Iucund . . . .
Sex· Votricius Argentil . . l· Am . . . . .
. . . . . Potitius · T· l· Philemon
Sex· Erbonius Sex· Philogen
Gavius Philemonis · l· Hilari . . . . . .
. . . . . Egontius l· l· Stephanus
. . . . Malvius Dionis Latina Seratio
Gavius l· l· Erato
. . . . . Lavius Vett· T· Ser·
. . . . Agistri Aedem Herculis D· S· P·
Sex· Erbonio Sex· l· Diphilo
. . . . X· Quintilio M· l· Donato . . . . .
Mag· Vici·

Vella Chiusa

Argentilla
et suis

.... S. Q. F. Cato.
.... Usm. F. Tertiuy
.... S. C. F. Priscy
.... usm. F. Marcellu....
.... w. C. F. Aquilo
.... w C. F. Rufy
.... uciuy Q. F. Cartel....
.... F. F. Niger.
.... F. F. Priscy.

Ora in Udine in Casa Bazzachi

C. F. H. Vir. P. F. T.
Retinacia . f. F. Se.
Cunda uxor
Retinacia f. F. Gaia
f. Retinaciy . F. Crispy

In fuvinis

f. Cominiy . f. M. f.
Hativa
f. f. f. Philostratiy
U. F. Sibei et suis
f. f. f. Princeps
Cominial. f. Urbana
f. f. f. Galata

In Moggio

Monasterium hoc
A Vodalrico Pat. Aquil.
ex Text. Chezelini
Comitis Erectum:
An. Dñi. MLXXII.

In Moggio in una Colonna volta

L. Accelli Belli
Ossa.

Nella Chiesa di Pieve sopra Tolmezzo

M. Iuventius
M. F. Ca.
Oclatus. Vet.
Coh. VIII. Pr[a]et.
T. F. T. sibi

Nella Canonica di sotto sulla Piazza

D. M.
L. Mutilius
Chrestus Ulius
Fec. sibi et
Florentinae
Secundinae
Conjugi Rarissi.
Ann. XXV. et
Mutiliae Fortunae Pi.
Matri Ann. LXX.
et Mutiliae Crispinae
Neptis Ann. IIII.

L'Annotatore

La Iscrizione di Q. Mutilio Cresto è dal Chiarissimo Muratori riferita con varia lezione. Nel suo Tesoro egli scrive alla pag. mccclxxix. 5. Parvisii in Platea inferiori e schedis Jac. Valvasonis misit Co: Francisc. Beretta; e altrove pag. mmlxxv. 3. Aquileja e schedis V. Fr. Joh. Jos. Liruti edidit Can. Bertoli V. Clar.

D. M
Q. Mutilius
Chresty. Vivens
Fecit. sibi, et
Floreminiæ
Secundinæ. Con
iugi. Karissimæ. Ann.
xxv. et Mutiliæ
Fortunatæ. Matri
Ann. lxx. et. Mutiliæ
Chrispinæ. Nepti. Ann. iiii.

Lo stesso Muratori riporta le altre seguenti Iscrizioni a Mutisj: Vergeste in veteri Platea: misit Bricherius.

C. Hostilio · C. F. &c.
L. Mutilio L. L.
Nimphodoto &c.

In Collibus Rosacij &c.

Silvano
Aug. Sac.
In Memor
P. Mutilii
Laurentini
Fil. et
P. Mutilii
Gluconis
Conini P. P.

Ex Joanne Lucio, omisso initio.

P. Mutilius P. F. Clarissimus I. P. J.
Amico carissimo

Aquileiæ in Sancti Stefani, ex schedis Valerii, atque ex Philippo a Turre.

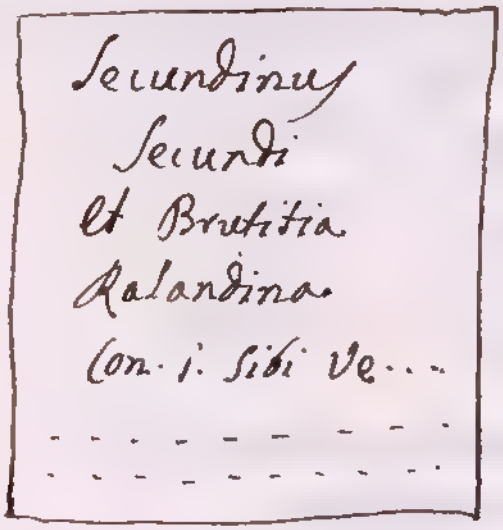
D. M.
L. Mutilio · Surae
Acciano . Nepoti
Ex. Vivo . Vtili. jud.

In Campo rosso

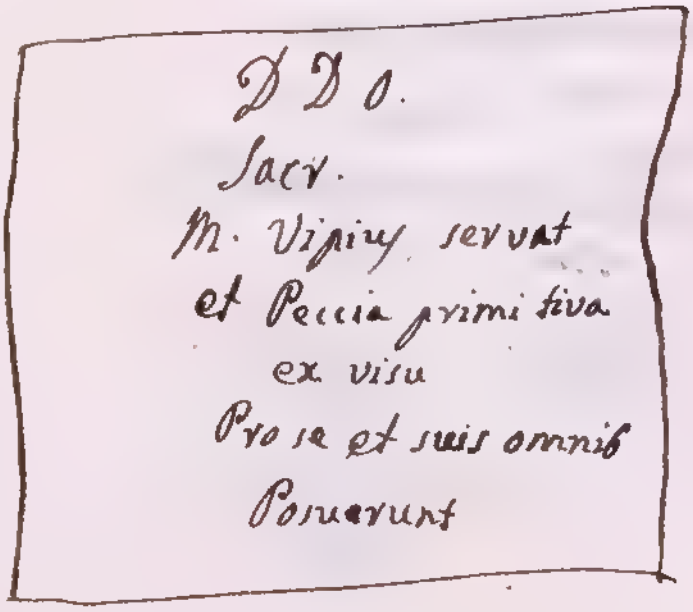
D. M.
Aquilini
Caesn.
An. XXXXVI
Juliastratonice
Conjugi Pientissimo

Pavimente in Campo rosso

D. M.
Jul. Venuste. Anno
XXII. Dedicate utilio



Ora in S. Vito di Carintia



Ex Buvchelii: Varr. Commentar.
pag: 496.

Isid. Reg
L. Publicius
Cutiches
mun. Far
Lib

Ex eodem pag: 499.

Silvano
Aug.
In honorem
m. Troii
Daphni
iiiiii Viri
et m. Troii
m. Troiius
modestus
D. D.

Ex eodem pag. 500.

Libero Patri
P. Cassius Q.
Cla.
Longinus

Ex Gruteo pag. 171.

Sex. Bolanus Quintianus
Sac.
M. Tintorius Kalendi
Hic Cepit
P. Fabius Saturnalius Pa
Savio
L. Romanus Charito me
Diol
M. Brittius Secundus
Hesp.

Ex eadem pag. 801.

Maximus Tarvisio

Secundus Tarvisii o

Al Rend.mo, e Ill.mo Cardinale Borromeo (1.)

Per Lettere di V.S. Rend.ma, e Ill.ma scritte al Sig.r Antonio Manini mio Cognato, suo Procuratore di quì, e Servitore, ho compreso la sua affezione verso questa Abbadìa di Moggio, e anche più per i disegni, che Lei ha voluto di quel Territorio, e per molti comodi da Lei procurati a beneficio di quel Paese. Di più a me, il quale ho descritto succintamente il sito, la natura, e tutte le condizioni di questa Patria del Friuli, insieme con i suoi confini, è caduto per darle maggior ragguaglio di questa sua Abbadìa mandarle la descrizione di essa, la quale appresso i disegni possa servire per istrumento di render quelli più naturali, e più espressi agli occhi di V.S. Ill.ma. Del che se io le sarò parsuto troppo confidato, crederà, che mi sia avvenuto quello, che a molti altri, i quali concorrono di guadagnarsi la grazia, o almeno la conoscenza di Santo virtuoso Signore, nato per beneficio, e vitrovo di questi calamitosi tempi, e per dimostrare al Mondo una vera grandezza del suo inestimabile Valore, e insieme un esemplare di vita umile, e divota, di sal maniera, che stando quì in terra penetri il Cielo, e lasci il Mondo desideroso della sua presenza. A me però basta di aver